

Università, una protesta «gonfiata»

atenei

«Occupazione? Sono cinquanta persone e qualche studente». I sindacati: sciopero il 14 novembre

DA MILANO

Sul fronte scolastico-universitario, i sindacati raddoppiano la protesta contro i provvedimenti del governo. Dopo lo sciopero generale del 30 ottobre per la scuola, ieri è stato proclamato quello dell'università e della ricerca, che si svolgerà il 14 novembre. Una decisione che conferma il surriscaldamento del clima all'interno degli atenei, anche se, sottolinea il Coordinamento delle liste per il diritto allo studio (Clds), associazione di universitari cattolici, «appare al momento concentrato in quelle sedi che hanno un bilancio più a rischio dopo il taglio annunciato al fondo ministeriale». E, infatti, Pisa, Firenze, Palermo e Napoli sono al momento le piazze più calde. Anche alla Sapienza di Roma la protesta rimane forte, anche se, commenta Francesco Pasquali coordinatore dei giovani di Forza Italia,

«per le scorribande dei collettivi, l'ateneo romano si sta trasformando in un centro sociale». Di «protesta più mediatica che reale» parla anche il Clds con il suo presidente Stefano Verzillo. «Si parla di occupazione della Statale di Milano - racconta -, ma in concreto sono una cinquantina di persone, tra le quali ben poche sono gli universitari. In molti casi a protestare sono i ricercatori, che un po' a macchia di leopardo interrompono anche la didattica a loro affidata». Ma i focolai continuano a restare attivi come a Firenze dove ieri quattordici lezioni si sono svolte in piazza, o come alla Federico II e all'Orientale di Napoli dove in 500 hanno chiesto il blocco della didattica. Una mobilitazione, più o meno intensa e partecipata, che sembra destinata a proseguire almeno fino al 14 novembre, giorno dello sciopero generale dell'università e ricerca.

Decisamente più caldo il fronte scolastico, che ieri sera ha vissuto in alcune realtà la «notte bianca» contro i provvedimenti del ministro Gelmini. Difficile fare un bilancio dell'adesione alla protesta, che secondo la Rete scuole, avrebbe coinvolto, tra l'altro, «una decina di istituti a Milano, una dozzina a Venezia e alcune decine a Roma». E anche Bologna si è mobilitata. A Napoli, invece, le maestre sono sfilate in corteo lungo il centro cittadino. Una mobilitazione che culminerà nello sciopero generale del 30 ottobre. «Uno sciopero che non condividiamo» scrivono in un documento congiunto Dises, Disal, Foe e associazione

culturale «Il rischio educativo» (tutte vicino alla Cdo) perché «non servono posizioni corporative» bensì «una seria riforma costruita attraverso il dialogo». Una riforma, si legge nel documento, che «abbandoni la politica centralistica, attui una vera autonomia e razionalizzi la spesa con attenzione ai contenuti e ai tempi». (E.Le.)

